

LA RASSEGNA

La valigia di Carola e Pisani, l'utopia sulla scena



La foto di Mimmo Gallo con il cigno di cartapesta che attraversa il centro di Sant'Antimo (1977)

«Performing in the city» Al Pan il progetto di Schutz

PAOLA DE CIUCEIS

UN BANCHETTO da ambulante con una scatola di scarpe piena di pietre e un cartello che recita «vendo pietre riscaldate dal calore delle mani a 50 lire l'uno o scambio con altro», in una foto che ritrae Giuseppe Zevola nel pieno di una sua *performance* nel cuore della città antica: una cartolina di Napoli nel tratto di via Caracciolo dove sul lungomare al posto del Castel dell'Ovo compare il Duomo di Milano che testimonia il progetto di Ciro De Falco e Crescenzo Del Vecchio promotori di un'iniziativa contro la staticità fisica dei monumenti per una vera democratizzazione dell'arte. Dina Carola e Gianni Pisani *testimonial* per l'esclusiva «Valigia Bravi», un bagaglio da città pieno di bulloni simbolo di esclusività, Gerardo Di Fiore che scava una buca per seppellire in una bara di *plexiglass* la Metafisica. E, ancora, in una foto di Mimmo Gallo (1977), uno splendido, enorme cigno bianco di cartapesta che attraversa le vie di Sant'Antimo accompagnato da un corteo di bambini e musicisti per una processione laica occasione di un rituale immaginario come quello che vede Toni Ferro (1974), vestito da San Gennaro, alla guida di una liturgia liberatoria che per cacciare il colera dalla città inneggia contro la cultura consumistica della televisione e dei *jeans*.

Sono solo alcuni dei gustosissimi

frame da possono passare in rassegna al Pan-Palazzo delle Arti Napoli che, da oggi (inaugurazione alle 19), ospita «Performing in the city», una rassegna a cura di Heinz Schutz che (finalmente, dopo vari vani tentativi dal momento che le sale del Pan erano sempre impegnate nelle date utili per lui) riesce a portare a Napoli i frutti di una ricerca volta a ricostruire, in un'ampia visione d'insieme, il rapporto tra città e arte performativa negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Ovvero, un intrigante percorso tra le più varie espressioni artistiche - dalle azioni corporee agli *happening* - che nel periodo di riferimento hanno animato 11 città: Tokyo, Seul, Mosca e Lubiana, Napoli, Monaco, Berlino e Parigi, San Paolo, New York, Città del Messico.

Partendo dalla considerazione che «le città sono qualcosa di più che la semplice somma di architetture statiche e che sotto il profilo performativo, la città nasce come risultato di processi sociali e azioni pubbliche - spiega la direttrice artistica del Pan, Julia Draganovic - Heinz Schutz si concentra su diverse città asiatiche, europee ed americane ponendo in primo piano l'urbanesimo performativo degli anni Sessanta e Settanta e cercando di capire come si è sviluppato questo movimento che non bada a confini nazionali e continentali». Nella «Project Room» del Pan, dunque, il pubblico si sposta da una sala video - dove passare in rassegna, in singole postazioni, una raccolta di filmati d'autore con interviste (da ascoltare in cuffia) ai protagonisti dell'epoca (Gianni Pisani, Ciro De

Falco, Gerardo Di Fiore, Pino Poggi, Riccardo Dalisi, per Napoli) - a una sala lettura dove sfogliare, sul leggio di un podio, degli atlanti di grande formato tra le cui pagine spigolare alla ricerca delle situazioni più esemplari.

«Uno per ciascuna città tranne Berlino, New York e Tokyo, spiega il curatore Heinz Schutz, per dare maggiore visibilità soprattutto a chi solitamente ne ha di meno, senza un ordine cronologico, ciascuno potrà andare su e giù tra le immagini di quegli anni e ricostruire la propria rete di riflessioni su un periodo che in un clima di risveglio sociale, tra segnali premonitori di critica sociale e istituzionale, ha visto gli artisti recarsi in strada concependo la stessa come luogo di espressione pubblica fisica e idealmente democratica». Filo conduttore tra una città e l'altra, «l'utopia avanguardista di una conciliazione tra arte e vita espressa da un ampio spettro artistico di concetti e azioni marcatamente corporee, di interventi ludici e decisamente politici».

